

I CRIMINI DI GUERRA NELL'IMMAGINE INTERNAZIONALE DELL'ITALIA

VIRGILIO ILARI

Quello che «gli uomini sdimenticano più presto la morte del padre che la perdita del patrimonio» è tra gli aforismi più citati del *Principe*¹. Meno noto è un altro, più sottile, delle *Istorie Fiorentine*, a proposito dell'omicidio di Messer Buondelmonte, che cavalcava incauto sotto le case degli Amidei «pensando che fusse così facil cosa dimenticare un'ingiuria, come rinunciare a un parentado»².

La memoria delle ingiurie altrui è certo regolata dalla convenienza: ma proprio per questo è intermittente, tenace e imprescrittibile. Sfida i secoli, ben oliata nell'arsenale di chi, *in pari causa turpitudinis*, possa all'occorrenza sfruttare una contingente superiorità mediatica. Sembra allora la levatrice della storia e della giustizia, spesso infatti abusate come meri pretesti politici.

La memoria delle ingiurie subite è sempre stata parte integrante delle identità nazionali e di quella che Nietzsche chiamava «storia monumentale». Tra gli effetti delle guerre mondiali calde del secolo scorso c'è stata però la formale inclusione nell'identità nazionale e nella storia monumentale tedesca e giapponese pure della memoria delle ingiurie inflitte. L'espiazione dell'Olocausto è l'aspetto più vistoso, ma questo processo storico-giuridico - la cui portata epocale fu subito colta da Carl Schmitt³ - ebbe inizio con la questione della responsabilità della prima fase della "guerra civile europea" (*Kriegschuldfrage*), con la richiesta (negata dall'Olanda) di estradizione del Kaiser e con i processi di Lipsia (1921-1927) a carico di 17 militari tedeschi; e la questione delle scuse del Giappone per i crimini commessi contro la Cina e la Corea è addirittura considerata un case study di teoria della retorica politica⁴.

Questo processo, in parte congelato dalla guerra fredda, ha ripreso a svilupparsi dopo la scomparsa del terzo e ultimo competitore globale dell'Occidente. La questione del riconoscimento internazionale del «genocidio armeno»⁵, l'istituzione della Corte penale permanente⁶, il crescente consenso internazionale al principio dell'ingerenza umanitaria testimoniano l'enorme rilievo politico internazionale che ha ormai assunto la questione dei crimini di guerra e contro l'umanità. L'Italia è stata ed è tra i paesi maggiormente impegnati su questa linea, divenuta nell'ultimo ventennio un fondamentale pilastro della sua politica estera e di sicurezza.

È fuori discussione che l'autorevolezza acquisita dall'Italia repubblicana in merito alla tutela dei diritti umani abbia fortemente contribuito a migliorare la sua immagine internazionale. Ciò non toglie che la storia militare del Regno d'Italia, specialmente ma non esclusivamente, durante il

¹ N. MACHIAVELLI, *Il Principe*, cap. XVII, «Della crudeltà e clemenza, e se egli è meglio essere amato che temuto».

² N. MACHIAVELLI, *Istorie Fiorentine*, II, 1215, «Messer Buondelmonte manca di fede agl'Amidei, e sposa una de' Donati».

³ W. RASCH, *Human Rights as Geopolitics: Carl Schmitt and the Legal Form of American Supremacy*, in *Cultural Critique* Vol. 54 (2003), pp. 120-147. M. BYERS - G. NOLTE, *United States Hegemony and the Foundations of International Law*, Cambridge University Press, 2003.

⁴ J. W. YAMAZAKI, *Japanese Apologies for World War II. A rhetorical study*, Oxford-New York, Routledge, 2006.

⁵ Per un aggiornamento sulla questione vedi le voci wikipedia «Armenian genocide recognition», «United State resolution on Armenian genocide», «Denial of the Armenian genocide».

⁶ D. MCGOLDRICK - P. J. ROWE - E. DONNELLY, *The Permanent International Criminal Court: Legal and Policy Issues*, Hart Publishing, 2004.

regime fascista, non sia altrettanto immacolata. E che i crimini di guerra inflitti e subiti⁷ da militari e civili italiani siano rimasti in massima parte impuniti. Le condanne pronunciate nel primo dopoguerra da tribunali militari italiani per i crimini commessi da militari tedeschi contro italiani sono state infatti appena 14⁸, mentre nessuno dei quasi duemila⁹ italiani accusati di crimini di guerra, contro la pace e contro l'umanità, è stato né estradato né processato, con ciò di fatto disattendendo il principio di diritto internazionale *aut dedere aut judicare*.

La questione delle stragi naziste impunte tornò improvvisamente alla ribalta nel 1994, l'anno in cui, per la prima volta e contro ogni previsione, le elezioni furono vinte da una coalizione di centrodestra, e in cui un'operazione mediatica fece scoppiare il caso Priebke. L'estradizione e il processo, celebrato due volte in primo grado, ebbe tra le sue ricadute uno scoop giornalistico sul fatto che nel gennaio 1960 la procura generale militare aveva disposto l'«archiviazione provvisoria» di una parte dei fascicoli a carico di presunti criminali di guerra tedeschi. Il cosiddetto «armadio della vergogna» fu interpretato come la prova di un occultamento da parte delle autorità italiane, in nome della ragion di stato e a favore di militari tedeschi, delle cosiddette «stragi nascoste», e fu poi

⁷ Gerhard Schreiber ha stimato in quasi 40.000 le vittime italiane di crimini di guerra commessi dalle forze tedesche nel 1943-45. La cifra include 6.800 militari italiani giustiziati nel settembre-ottobre 1943 tra Balcani, Grecia ed Egeo; 22.720 partigiani "uccisi spesso nel disprezzo delle disposizioni internazionali" e 9.180 civili sterminati. Le tre stragi nazifasciste di maggiori dimensioni furono quelle di Marzabotto (770 vittime), Sant'Anna di Stazzema (560) e delle Fosse Ardeatine (335). L. KLINKHAMMER, *Stragi naziste in Italia. La guerra contro i civili (1943-45)*, Roma, Donzelli, 1997; 2006; G. SCHREIBER, *Deutsche Kriegsverbrechen in Italien*, München, C. H. Beck, 1996 (trad. *La vendetta tedesca: le rappresaglie naziste in Italia*, Milano, Mondadori, 2000; V. FERRETTI, *Le stragi naziste sotto la linea gotica 1944: Sant'Anna di Stazzema, Marzabotto*, Milano, Mursia, 2004; G. OLIVA, *L'ombra nera. Le stragi nazifasciste che non ricordiamo più*, Milano, Mondadori, 2007; P. PEZZINO, *Sant'Anna di Stazzema: storia di una strage*, Bologna, Il Mulino, 2008; G. L. FULVETTI, *Uccidere i civili: le stragi naziste in Toscana (1943-1945)*, Roma, Carocci, 2009.

⁸ Questa vicenda è stata perfettamente ricostruita da Filippo Focardi, uno storico che esercita la professione di magistrato, i cui lavori sono citati in bibliografia. La raccolta di documenti sulle atrocità naziste da parte di varie commissioni governative italiane cominciò già durante la cobelligeranza; l'Inghilterra però non voleva riconoscere all'Italia il diritto di giudicare direttamente i crimini tedeschi, e solo nell'agosto 1945 accettò di riconoscere all'Italia la raccolta del materiale d'accusa che la Commissione alleata di controllo trasmetteva poi all'Unwcc a Londra. Poco dopo all'Italia fu riconosciuto pure il diritto di giudicare, ma, come hanno ricostruito Michele Battini e Paolo Pezzino, l'Inghilterra volle nondimeno deferire ai tribunali militari britannici di Roma, Venezia e Padova il feldmaresciallo Kesselring e altri cinque generali responsabili della strage delle Fosse Ardeatine e di altre atrocità. Uno fu assolto, uno condannato a dieci anni, Kesselring e gli altri tre a morte. Tuttavia vi furono pubblici interventi di Churchill e di Alexander per una revisione a favore di Kesselring, che infine fu scarcerato nel 1952 assieme agli altri. Per quanto riguarda la giurisdizione italiana, il 20 agosto 1945 l'attività istruttoria fu formalmente attribuita alla procura generale militare che, avvalendosi soprattutto dei rapporti dei carabinieri, raccolse 2.200 notizie di reato e, per il tramite del ministero degli esteri, inoltrò all'Unwcc 106 richieste di estradizione, di cui solo 23 consegnati all'Italia. Furono celebrati in tutto 13 processi con 25 imputati, di cui 5 nel 1947-49 con otto condanne e 5 nel 1950-51 con tre condanne. L'ergastolo fu comminato al tenente colonnello Herbert Kappler per la strage delle Fosse Ardeatine, al maggiore Walter Reder per quella di Marzabotto e al maresciallo della gestapo Willy Niedermayer (condannato in contumacia nel 1962 per l'uccisione di un civile), mentre fu assolto il comandante della Divisione *Hermann Goering*, imputato per le stragi avvenute nella zona di Arezzo. Nel 1949 il tribunale militare di Roma comminò 4 condanne per la strage di Rodi, ma nel 1951, su richiesta del cancelliere Adenauer, i condannati furono graziati dal presidente della Repubblica Luigi Einaudi e rimpatriati. Ricoverato all'Ospedale Militare del Celio in condizione non più di "detenuto" ma di "prigioniero di guerra in libertà vigilata", Kappler evase il 15 agosto 1977, riparando in Germania, dove morì l'anno dopo. L'Italia ne richiese l'estradizione, che però fu respinta argomentando che essendo stato qualificato dall'Italia "prigioniero di guerra", aveva esercitato il diritto alla fuga. Nel 1964 Marzabotto negò con un referendum il perdono chiesto da Reder. Tuttavia nel 1985 ottenne la scarcerazione anticipata e il rimpatrio in Austria, dove morì nel 1991.

⁹ Nella Consolidated Wanted List del Crowcase (Central Register of war criminals and security suspects), ritrovata da Caterina Abbati presso la Wiener Library di Londra, figurano i nomi di 1.697 cittadini italiani (pubblicati online nel sito <http://www.criminidiguerra.it/Crowcase>). Secondo il sito (scheda «La commissione d'inchiesta italiana sui presunti criminali di guerra» a cura di R. MASCIADRI) in questo elenco non sarebbero compresi altri 295 cittadini di cui al gennaio 1948 era stata richiesta l'estradizione dall'Etiopia e dalla Jugoslavia.

oggetto di un'inchiesta parlamentare (2003-2006) conclusa con due opposte interpretazioni¹⁰. Sul piano giuridico il processo Priebke sancì il principio che l'obbedienza agli ordini ricevuti non è un'esimente e, sulla base dei fascicoli ritrovati, le procure militari competenti per territorio apersero procedimenti contro i semplici esecutori. Secondo Marco De Paolis, tra il 1996 e il 2010 sono stati celebrati 20 processi: 3 a Torino, 4 a Verona, 3 a Roma e 12 alla Spezia. I primi due ergastoli furono comminati a Torino nel 1999 (per Piazzale Loreto e per varie stragi), un terzo a Verona nel 2000. Il tribunale militare della Spezia, che aveva competenza su 214 fascicoli relativi a ben 41 stragi con 3.691 vittime (incluse Marzabotto, Sant'Anna di Stazzema, Civitella in Val di Chiana, Bardine San Terenzo, Padule di Fucecchio) fu soppresso nel 2008, ma fece in tempo a celebrare in sei anni 12 processi contro 102 cittadini tedeschi e austriaci, già militari delle SS o della Wehrmacht, conclusi con 33 ergastoli, 13 assoluzioni, 5 proscioglimenti e 51 estinzioni del reato per morte del reo¹¹.

Non si può tacere, peraltro, che una giustizia così tardiva sembra più esemplare che equa. Non solo perché la responsabilità tende a coincidere con la longevità, ma pure perché i gregari debbono per forza essere puniti più gravemente dei comandanti, giudicati a poca distanza dai fatti e spesso condannati a pene assai miti. Infatti, per non incorrere nella prescrizione, l'unica pena che

¹⁰ Nel 1994, in margine al processo contro Erich Priebke per la strage delle Fosse Ardeatine, il procuratore militare Antonino Intelisano rinvenne casualmente documenti relativi alle più note stragi commesse dai nazisti in Italia e contro militari italiani nelle Ionie e dell'Egeo, raccolti dalla procura generale presso il Tribunale Supremo Militare e archiviati «provvisoriamente» il 14 gennaio 1960 dal procuratore militare generale Santacroce. Il materiale, costituito da 695 fascicoli istruttori di cui 415 nominativi, un registro generale contenente 2.274 notizie di reato e un opuscolo a carattere riservato del comando del servizio segreto britannico intitolato *Atrocities in Italy*, era contenuto parte in un ammezzato, parte in una scaffalatura e parte all'interno di un armadio collocato, con le ante verso il muro, in uno sgabuzzino della cancelleria della procura militare a Palazzo Cesi-Gaddi in via degli Acquasparta. La tesi di un insabbiamento di processi scomodi, sollevata dal giornalista Franco Giustolisi, fu dapprima indagata dal Consiglio della magistratura militare (1999) e dalla Commissione giustizia della Camera, i quali ipotizzarono entrambi pressioni politiche volte a liquidare i processi «per motivi di opportunità politica, in un certo senso una superiore ragion di stato». La commissione parlamentare d'inchiesta, istituita con legge n. 1007/2003 d'iniziativa del deputato Carlo Carli e altri e presieduta da Flavio Tanzilli, raccolse 80.000 documenti e una trentina di audizioni, tra cui quelle di Giulio Andreotti e Oscar Luigi Scalfaro, ed appurò che i 695 fascicoli archiviati nel 1960 erano in realtà un residuo del totale di 2.205, dedotti 260 trasmessi per competenza ai tribunali ordinari e 1.250 alle procure dei tribunali militari territoriali. La relazione di maggioranza, a firma dell'on. Renzo Raisi (An), concluse che mancavano prove di ingerenze politiche o militari sull'operato della procura militare generale, mentre la relazione di minoranza, a firma Carli, discute tre possibili ragioni dell'ipotetico insabbiamento: a) non mettere in imbarazzo la Germania impegnata nel riarmo («pista atlantica»); b) scambio tra l'impunità dei crimini tedeschi in Italia contro quella dei crimini italiani nei Balcani (tesi avanzata da Lutz Klinkhammer e Filippo Focardi); c) impunità concessa per poter riutilizzare i criminali nazifascisti all'interno dei servizi segreti atlantici. L. KLINKHAMMER, *L'occupazione tedesca in Italia 1943-1945*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993; ID, *Stragi naziste in Italia. La guerra contro i civili (1943-1945)*, Roma, Donzelli, 1997; *Un percorso della memoria*, Milano, Electa, 1996, a cura di T. MATTA; F. ANDRAE, *La Wehrmacht in Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1997; M. BATTINI - P. PEZZINO, *Guerra ai civili*, Venezia, Marsilio, 1997; P. PEZZINO, *Anatomia di un massacro*, Bologna, il Mulino, 1997; R. RICCI, *Processo alle stragi nascoste? Il caso ligure. I fascicoli occultati e le illegittime archiviazioni* [in appendice: *Relazione conclusiva del Consiglio della magistratura militare*, plenum del 23 marzo 1999], in "Storia e memoria", 7, 1998, n. 2, pp. 119-178; A. PORTELLI, *L'ordine è già stato eseguito. Roma, le Fosse Ardeatine, la memoria*, Roma, Donzelli, 1999; G. SCHREIBER, *La vendetta tedesca. 1943-1945: le rappresaglie naziste in Italia*, Milano, Mondadori, Milano 2000; P.P. RIVELLO, *Quale giustizia per le vittime dei crimini nazisti?*, Torino, Giappichelli, 2002; M. FRANZINELLI, *Le stragi nascoste. L'armadio della vergogna: impunità e rimozione dei crimini di guerra nazifascisti 1943-2001*, Milano, Mondadori, 2003; Camera dei deputati - Senato della repubblica, XIV legislatura, *Commissione parlamentare d'inchiesta sulle cause dell'occultamento dei crimini nazisti*, Doc XXIII N. 18, Relazione finale approvata nella seduta dell'8 febbraio 2006; F. GIUSTOLISI, *L'armadio della vergogna*, Roma, Nutrimenti, 2004; D. BIACCHESI, *Il prezzo dell'ingiustizia in Il paese della vergogna*. Milano, Chiarelettere, 2007; F. FOCARDI, *Criminali di guerra*, Roma, Carocci, 2008; A. BORRI, *Visioni contrapposte. L'istituzione e i lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti*, Pistoia, I.S.R.Pt, 2010.

¹¹ M. DE PAOLIS, *Crimini di guerra nazisti negli atti giudiziari del Tribunale militare di La Spezia*, in *Storia e memoria*, n. 1, 2010, rivista dell'Istituto Ligure per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea.

può essere ora inflitta è l'ergastolo (qualificando il reato come omicidio volontario plurimo). Nel caso delle stragi commesse in Appennino dalla Divisione *Hermann Goering*, mentre nel 1950 il comandante fu assolto, nel 2011 sono stati condannati all'ergastolo 9 dei 12 esecutori superstiti, subito ridotti da madre Natura a sei, di cui tre assolti in appello il 26 ottobre 2012. In compenso l'effettività della pena è comunque elusa dalla prassi della magistratura tedesca di negare l'estradizione, e dall'età estremamente avanzata dei condannati.

Nel messaggio per il 69° anniversario dell'eccidio di Bellona, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha registrato «con profondo rammarico le sconcertanti motivazioni con le quali» il 1 ottobre 2012 la procura di Stoccarda ha disposto «l'archiviazione del procedimento giudiziario contro soggetti accusati di partecipazione diretta» alla strage di Sant'Anna di Stazzema. Per quanto giuridicamente fondata possa essere questa critica, la sua efficacia morale è attenuata dal fatto incontestabile che la Germania, sia pure sotto iniziali pressioni del governo militare alleato e non senza provvedimenti di clemenza e segnali di crescente insofferenza da parte dell'opinione pubblica, ha comunque esercitato la propria giurisdizione nazionale in modo capillare. Dal 1945 al 2005 i soli tribunali federali hanno infatti processato 16.740 cittadini tedeschi imputati per crimini di guerra e contro l'umanità, di cui 6.656 condannati (inclusi 16 a morte e 166 all'ergastolo): cifre tanto più rilevanti, considerato che si aggiungono alle altre migliaia di condanne comminate dai tribunali alleati, stranieri e della Germania Est¹².

Il confronto ci penalizza assai, perché le istruttorie a carico di 29 presunti criminali di guerra italiani furono dichiaratamente insabbiate nel 1949¹³, tanto che nel 2008, a seguito di un esposto

¹² Bisogna considerare che la maggior parte dei presunti criminali di guerra tedeschi fu processata in Germania tra il 1945 e il 1949 da tribunali internazionali o stranieri, in base alla Dichiarazione di Mosca del 30 ottobre 1943 integrata dall'Accordo di Londra dell'8 agosto 1945 ed ex-art. III del Kontrollratgesetz (legge del Consiglio di controllo) n. 10 del 20 dicembre 1945 sulla punizione dei crimini di guerra e contro l'umanità. L'art. III, c. 1, lett. d) prevedeva tuttavia pure la concorrente giurisdizione tedesca, divenuta esclusiva quando la giurisdizione internazionale fu soppressa dall'Alta Commissione Alleata con legge n. A-37 del 5 maggio 1955. Nella Germania Ovest furono processati da tribunali alleati o britannici 5.025 cittadini tedeschi (inclusi 150 per linciaggio di piloti alleati abbattuti e 989 da tribunali britannici), con 806 condanne a morte, di cui 486 eseguite (incluse 12 donne). Nella zona d'occupazione sovietica furono inquisite addirittura 122.600 persone (di cui 34.700 stranieri). A queste cifre vanno aggiunti i cittadini tedeschi processati all'estero (inclusa l'Italia). Nella Germania Est il tribunale tedesco di Waldheim processò nel 1950 3.442 imputati. Fino al 1951 i tribunali federali giudicarono 1.865 persone, di cui 620 condannate. Le amnistie del 1949 e del 1954 ridussero però da circa 1.950 a 162 gli imputati per i pogrom del 1938 e per i crimini di guerra commessi nella «fase finale». Dopo il 31 agosto 1951 non furono più celebrati processi sino al 1957, quando ripresero sotto la pressione propagandistica del regime di Pankow, che in tal modo reagiva al riarmo della Germania Ovest nel quadro atlantico. Nel 1957/58 furono condannati a Ulm, a pene variabili dai 15 ai 3 anni di reclusione, 10 responsabili delle esecuzioni di 5.500 ebrei avvenute nel 1941 in Lituania, e dal 1963 al 1976 il tribunale federale tedesco di Francoforte processò 29 imputati di crimini contro l'umanità commessi ad Auschwitz. Peraltro le responsabilità dei militari della Wehrmacht furono progressivamente alleggerite a partire dal 1958, quando, con la creazione dell'Ufficio Centrale di Ludwigsburg per l'informazione sui crimini nazisti, venne creata una nuova fattispecie qualificata, distinta dai crimini di guerra. Nel 1960 furono prorogati i termini per la prescrizione dell'omicidio; tuttavia la riforma del § 50 del codice penale attuata nel maggio 1968 dalla Grosse Koalition introdusse un'attenuante per gli esecutori che non condividevano le motivazioni dei principali responsabili, con la conseguenza (dichiarata con una contestatissima sentenza della Corte federale di Karlsruhe del 20 maggio 1969) di far prescrivere la maggior parte dei reati, e vanificare l'istruttoria, giunta ormai in fase avanzata, a carico di 730 impiegati centrali dell'Ufficio centrale di sicurezza del Reich (RSHA). Complessivamente dal 1945 al 2005 la magistratura federale ha avviato 36.393 procedimenti a carico di 172.294 cittadini, di cui 16.740 rinviati a giudizio e 6.656 condannati, inclusi 16 a morte (4 giustiziati), 166 all'ergastolo e 130 a semplici pene pecuniarie. A. EICHMÜLLER, *Die Strafverfolgung von NS-Verbrechen durch westdeutsche Justizbehörden seit 1945. Eine Zahlenbilanz*, in *Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte* 56 (2008), pp. 624 ss. Vedi pure l'eccellente voce *NS-Prozesse* della de.wikipedia.

¹³ Per corroborare il memorandum sulla punizione dei crimini di guerra, contro la pace e contro l'umanità presentato alla conferenza di pace di Parigi, nel quale l'Italia rivendicava la giurisdizione nazionale, con decreto del 6 maggio 1946 il governo De Gasperi istituì una commissione d'inchiesta nazionale, presieduta dal senatore Alessandro Casati e poi dall'onorevole Luigi Gasparotto e composta da sei avvocati (di cui tre parlamentari) e tre ufficiali generali in rappresentanza delle tre Forze Armate. Le posizioni prese in esame dalla commissione furono 168, tutte relative alla sola Jugoslavia, e solo 29, scelti in definitiva *ratione officii*, furono giudicati deferibili ai tribunali militari (in pratica i

presentato il 18 marzo 2008 da Sergio Dini, procuratore militare di Padova e componente del consiglio della magistratura militare¹⁴, il procuratore generale militare Antonino Intelisano ha aperto un fascicolo su questa vicenda¹⁵. Certo non vi sono dubbi che la responsabilità dell'Italia fosse relativamente meno grave di quella degli altri partner dell'Asse, senza contare il riscatto avvenuto con la Resistenza e la guerra di liberazione. Ma l'art. 45 del Trattato di pace prevedeva l'arresto e l'estradizione dei cittadini accusati di aver commesso o ordinato crimini di guerra, anche se poi, col sostegno della Gran Bretagna e degli Stati Uniti, l'Italia ottenne la revisione della clausola impegnandosi a giudicare direttamente tutti i presunti criminali individuati dalla speciale Commissione delle Nazioni unite¹⁶, cosa che poi in concreto non avvenne. Ovviamente la remissione dei peccati così concessa all'Italia non dipese certo dal fatto che la comunità internazionale li giudicasse veniali, ma da altri fattori. In primo luogo che erano stati commessi quasi esclusivamente in Russia, nei Balcani e in Africa; ossia, secondo la resiliente deformazione occidentalista, *in corpore vili*¹⁷. In secondo luogo che i crimini italiani in Africa non erano certo peggiori di quelli commessi dalle altre potenze coloniali. Infine che le più qualificanti richieste di estradizione riguardavano protagonisti militari e politici della cobelligeranza e della guerra di liberazione o personaggi in seguito valorizzati dalla propaganda anticomunista e atlantista anche allo scopo di recuperare consensi nell'elettorato di destra¹⁸.

governatori civili della Dalmazia, Bastianini e Giunta, l'alto commissario della provincia di Lubiana Grazioli, i comandanti superiori delle forze in Dalmazia e Slovenia, generali Roatta, Robotti, Pirzio Biroli, Coturri e Gambarà, i componenti del Tribunale straordinario della Dalmazia e pochi altri ufficiali). Le prime 26 istruttorie furono completate nel gennaio 1948, proprio mentre cominciavano i processi militari italiani contro i criminali di guerra tedeschi: il che indusse il governo a procrastinare il deferimento, perché «le accuse che noi facciamo ai tedeschi sono analoghe a quelle che gli jugoslavi muovono contro imputati italiani». I successivi sviluppi politici (sconfitta elettorale del Fronte Popolare, conato insurrezionale del luglio 1948, adesione al Patto Atlantico) determinarono la definitiva archiviazione. Come scriveva il 20 agosto 1949 il direttore generale degli Affari politici del Ministero degli affari esteri, conte Vittorio Zoppi, all'ammiraglio Franco Zannoni, capo gabinetto del ministro della difesa, «la Commissione d'inchiesta che ... non doveva dare l'impressione di scagionare ogni persona esaminata ... selezionò un certo numero di ufficiali che furono rinviati a giudizio ... Fu spiccato nei loro confronti mandato di cattura, ma fu dato loro il tempo di mettersi al coperto ... ciò fu fatto con il preciso e unico intento di sottrarli alla consegna [agli jugoslavi ndr]... Ottenuto questo risultato e venute meno le ragioni di politica estera ... il Ministero degli Affari esteri considera la questione non più attuale». (scheda «La commissione d'inchiesta italiana sui presunti criminali di guerra» a cura di R. MASCIADRI, basata sui documenti del Fondo Gasparotto conservati presso l'Istituto per la storia dell'età contemporanea (Isec) di Sesto San Giovanni: <http://www.criminidiguerra.it/lacommissione.shtml>).

¹⁴ Al quale chiedeva di accertare «a. se nel corso del dopoguerra siano stati celebrati processi o comunque intraprese indagini sulle vicende in discorso; b. nel caso che ciò non risulti (come in effetti consta allo scrivente), per quali ragioni ciò non sia mai avvenuto nonostante la inequivoca esistenza di vere e proprie notizie di reato al riguardo risalenti già alla seconda metà degli anni quaranta; c. per quali ragioni non abbiano avuto esiti processuali le risultanze della commissione di inchiesta nominata con D.M. 6 maggio 1946 (cosiddetta Commissione Gasparotto) che pure aveva individuato una serie di elementi e di nominativi sui quali si sarebbe ben potuta instaurare proficua attività processuale. Ciò anche al fine di individuare possibili profili di responsabilità in capo ad appartenenti all'ordine giudiziario militare, o di chiarire l'esistenza di eventuali ragioni (estraneie alla responsabilità della Magistratura Militare) in ordine a questo macroscopico caso di denegata giustizia» (Vedi F. OMODEO ZORINI, recensione online a FOCARDI, *op. cit.*).

¹⁵ D. MESSINA, «Crimini di guerra italiani, il giudice indaga», *Il Corriere della sera*, 7 agosto 2008.

¹⁶ A seguito della Dichiarazione di Londra del 13 gennaio 1942 sulla punizione dei responsabili dei crimini commessi nei paesi occupati dalla Germania, il 20 ottobre 1943 fu istituita la United Nations War Crimes Commission (Unwcc). Pur non essendo tra i 17 paesi firmatari, il 30 ottobre 1943 l'Unione Sovietica annunciò a Mosca, congiuntamente con gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, che i criminali di guerra sarebbero stati sottratti alle giurisdizioni nazionali per essere giudicati e puniti secondo le norme concordate dagli alleati.

¹⁷ O. BARTOW, *The Eastern Front, 1941-45: German troops and the barbarisation of warfare*, Macmillan, 1985. M. J. OSIEL, *Obeying Orders: Atrocity, Military Discipline and the Law of War*, New Brunswick, Transaction Publishers, 2002. M. SHAW, *The New Western Way of War: Risk-Transfer Militarism and Its crisis in Iraq*, John Wiley & Sons, 2005.

¹⁸ Famoso fu l'«abbraccio di Arcinazzo» tra Giulio Andreotti e il maresciallo Graziani, suo garbato contraddittore durante un comizio della campagna elettorale del maggio 1953. Peraltro il questore di Roma Saverio Polito (in un

Per carità, lecito stracciarsi le vesti o affettare meraviglia, ma eviterei gli acuti. Infatti la notizia non è che c'era una guerra civile congelata da una guerra fredda, ma che la conflittualità politica interna non bastava a mettere spontaneamente in questione la buona coscienza e l'autostima nazionale. Lo stesso Partito comunista, che ha contribuito forse più ancora del movimento cattolico alla rieducazione democratica e internazionalista della cultura italiana, vi ha profondamente radicato la memoria dei crimini nazifascisti commessi a danno di italiani, non di quelli commessi durante le guerre coloniali e le occupazioni italiane.

Anzi, proprio l'egemonia a lungo esercitata dal Partito comunista sulla critica etico-politica della storia nazionale ha fattivamente contribuito alla rimozione delle responsabilità italiane. Il legame internazionalista con l'Unione sovietica, che relegava il Pci all'opposizione in un paese schierato con l'Occidente, è servito all'Ostpolitik italiana, consentendo di fatto un gioco delle parti consociativo tra maggioranza atlantista e opposizione pro-sovietica in nome del comune e superiore interesse nazionale. Così nel 1964, mentre si rimuovevano i missili dalla Puglia e si inauguravano gli impianti Fiat di Togliattigrad, la spedizione italiana in Russia poté essere rievocata in toni quasi elegiaci da una coproduzione italo-sovietica, e con l'arte di Giuseppe De Santis (1917-1997), uno dei padri del neorealismo e uno dei cineasti transitati dalla rivista di Vittorio Mussolini (*Cinema*) alla militanza comunista. Pur esecrato dalla stampa anticomunista e reducista, il film presentava infatti gl'italiani più come vittime che come invasori, tanto da poter essere diffuso in Italia col titolo *Italiani brava gente* - mentre il titolo russo era *Andarono ad Est* (). E' toccato ad uno storico tedesco, Thomas Schlemmer, rovesciare nel 2005 questo giudizio auto-assolutorio, con una raccolta di documenti sulla spedizione italiana in Russia, uscita in Italia nel 2009 col titolo eloquente *Invasori, non vittime*¹⁹. Nondimeno lo schema "italiani brava gente" è persistente. In una trasmissione del 2004 occasionata dalla fiera risposta del *contractor* Fabrizio Quattrocchi ai partigiani irakeni che stavano per giustiziarlo, Gad Lerner ha illustrato la sua concezione del valore militare italiano declamando estatico il caramelloso bozzetto del soldato Sanna che, ululando «errammo il panne!», avvinghia e ammazza a testate il truce soldato nazista colpevole di aver strappato dalle manine intrizzite di un povero bambino greco la pagnotta donatagli dal piccolo fante sardo²⁰.

L'unica singolare eccezione alla censura retrospettiva che percorre la maggior parte della memorialistica italiana sulla seconda guerra mondiale, sono due romanzi di Ugo Pirro (1920-2008), noto sceneggiatore dei film di Lizzani sulla Resistenza (*Achtung banditi!* del 1951, e *Il Gobbo* del 1960). Entrambi i romanzi scavano a fondo nell'inconscio maschile, indagando il nesso tra guerra e sessualità non per *sexploitation* ma, al contrario, facendolo affiorare alla coscienza: sono esempi di neorealismo, la cui forza artistica sta appunto nel rappresentare le persone invece delle icone. La giustificazione abituale delle rappresaglie (incluse quelle italiane nei Balcani) erano le sevizie inflitte dai civili ai soldati, specie le evirazioni. Di Giuditte slovene ce ne furono davvero forse un paio, ma l'idea ossessionava gli occupanti. Il cappellano del 2° granatieri annota la voce immaginaria della ragazza slovena in prendisole che dal terrazzo di casa sparava a tradimento sui nostri. Pirro infrange queste icone di Erinni restituendo la reale tragedia di essere giovane contadina in un paese umiliato, affamato e alla mercé di opposte bande di giovani maschi attruppati, armati e terrorizzati. *Jovanka e le altre*, storia di cinque ragazze jugoslave rapate dai partigiani per aver

rapporto del 9 maggio 1953 alla Direzione generale di Pubblica sicurezza) riteneva che Graziani stesse prendendo accordi con il Pci tramite il rapporto instaurato da Giancarlo Pajetta coi «fascisti di sinistra» (*Il Pensiero Nazionale* di Stanis Ruinas e la Federazione Nazionale Combattenti Rsi di Ferruccio Ferrini): vedi R. GREMMO, *Gli incontri segreti di 'pacificazione' fra il generale Graziani e Giancarlo Pajetta nel 1952*, in *Storia ribelle*, estate 1998, pp. 540-566; A. VILLANI, *Rodolfo Graziani, fascista conteso*, Biella, Storia Ribelle, 2011, p. 129.

¹⁹ T. SCHLEMMER, *Die Italiener an der Ostfront, 1942/43. Dokumente zu Mussolinis Krieg gegen die Sowjetunion*, München, Oldenburg Wissenschaftsverlag, 2005. Trad. italiana a cura di A. OSTI GUERRAZZI, *Invasori non vittime. La campagna italiana di Russia 1941-1943*, Roma-Bari, Laterza, 2009.

²⁰ Tratto da *La guerra d'Albania* di Giancarlo FUSCO e ripreso da Mario MONICELLI ne *Le rose del deserto*, il suo ultimo film del 2006.

avuto rapporti coi nazisti, fu il primo ad essere portato sugli schermi da Dino De Laurentis associato alla Paramount (1960). Quello però più inquietante è *Le soldatesse* perché riguarda gl'italiani in Grecia: tra l'altro proprio l'occupazione considerata meno conflittuale rispetto al resto dei Balcani²¹. Pirro lo scrisse nel 1956, tre anni dopo il famoso processo militare contro il direttore della rivista *Cinema Nuovo*, Guido Aristarco, e il critico cinematografico bolognese Renzo Renzi, denunciati per vilipendio delle Forze Armate e detenuti per quaranta giorni nel carcere militare di Peschiera, per la pubblicazione di un soggetto intitolato *L'Armata 's'agapò'*: che vuol dire «ti amo», le prime parole greche che i nostri si affrettavano a imparare non appena giunti in Grecia²². Uscito l'anno della famosa legge Merlin che aboliva i postriboli di stato, *Le soldatesse* evoca proprio la questione dell'avviamento e sfruttamento della prostituzione organizzato in grande stile dalle nostre forze d'occupazione in Grecia. Per inciso, la prassi delle «Comfort Women (*Jugun ianfu*)», recentemente inserita tra i crimini di guerra giapponesi²³, riguarda tutte le potenze belligeranti. Il romanzo fu portato sullo schermo nel 1965 da Moris Ergas e Roberto Infascelli, con la regia di Valerio Zurlini.

Le soldatesse sottolinea la contrapposizione tra gl'italiani buoni (impersonati da Mario Adorf e Tomas Milian) e gl'italiani cattivi (le camicie nere e un tenente dell'esercito impersonato da un attore jugoslavo). Malgrado ciò, il film non soddisfece del tutto l'ortodossia dominante nella critica cinematografica italiana²⁴. Fino a *Mediterraneo* (1991) di Gabriele Salvatores l'interpretazione antifascista della guerra italiana del 1940-43 si è infatti sempre fondata sulla contrapposizione - attestata dalle stesse vittime - tra l'umanità dei nostri figli del popolo mandati a combattere una guerra sbagliata e l'allucinata barbarie del tracotante alleato e vero nemico. E' interessante notare che lo stesso identico *topos* (coi francesi al posto dei tedeschi) percorre la memorialistica dei reduci italiani dalla perduta guerra di Spagna del 1808-1813 (quella che gli spagnoli chiamano «la guerra de la independencia») e gli inglesi «guerra Peninsulare»²⁵: anche questa, infatti, arpeggia

²¹ I rapporti dette forze d'occupazione italiane con la popolazione furono relativamente migliori in Grecia che nel resto dei Balcani: nondimeno 400 villaggi subirono distruzioni totali o parziali, migliaia di donne furono avviate alla prostituzione, e centinaia di prigionieri furono fucilati per rappresaglia. Il 16 febbraio 1943 reparti della Divisione Pinerolo fucilarono 150 abitanti maschi di Domenikon, in Tessaglia, in rappresaglia per l'uccisione di 9 soldati italiani da parte dei partigiani. Vedi L. SANTARELLI, *Il sistema di occupazione italiano in Grecia. Aspetti e problemi di ricerca*, in Istituto milanese per la storia dell'età contemporanea, della resistenza e del movimento operaio, "Annali 5 Studi e strumenti di storia contemporanea", Milano, FrancoAngeli, 2000. EAD., *Muted violence: Italian war crimes in occupied Greece*, in *Journal of Modern Italian Studies*, September 2004, vol. 9, no. 3, pp. 280-299(20); Routledge, part of the Taylor & Francis Group.

²² I due furono processati dal tribunale militare perché erano entrambi ufficiali di complemento. Naturalmente furono poi assolti e il processo si risolse in un penoso autogol mediatico dei generali. Il soggetto era tratto da un racconto autobiografico del pittore Renzo Biasion. R. RENZI - G. ARISTARCO, *Dall'Arcadia a Peschiera. Il processo s'agapò*, con la collaborazione di P. CALAMANDREI, Bari, Laterza, 1954.

²³ M. A. ODETTI, *Jugun ianfu. Le schiave sessuali nel sud-est asiatico durante la seconda guerra mondiale e la memoria femminile*, in *DEP, deportate, esuli, profughe. Rivista elettronica di studi sulla memoria femminile*, www.unive.it. V. ILARI - D. DEPALMA, *La questione delle Comfort Women*, in *Risk*, N. 13, ottobre 2007-gennaio 2008, pp. 90-95. Sulle schiave sessuali abissine, vedi N. POIDOMANI, *Faccetta nera. I crimini sessuali del colonialismo fascista nel Corno d'Africa*, Intervento presentato al convegno 'Il mito del buon italiano tra repressione del ribellismo e guerra ai civili. La condotta delle FF AA italiane nelle ex colonie africane e nei territori occupati della II guerra mondiale', organizzato dalla fondazione Isec - Istituto per la storia dell'età contemporanea, 20-21 gennaio 2005, Sesto S. Giovanni. Sulla prostituzione militare nella grande guerra, vedi E. FRANZINA, *Casini di guerra*, Udine, Gaspari, 1999; A. SEMA, *Soldati e prostitute nella Terza Armata*, Trento, Gino Rossato, 1999.

²⁴ Per il *Dizionario Mereghetti (Dizionario dei Film 2008, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2007)* il film riesce a tenersi lontano dalla retorica e «sa evitare le tentazioni voyeuristiche, ma non certe cadute di tono [...] e qualche scivolata sentimentalistica». Secondo il *Dizionario Morandini (Dizionario dei Film 2000, Bologna, Zanichelli, 1999)* è «un film diseguale e parzialmente riuscito» che ha peraltro il merito di essere «autenticamente antifascista perché denuncia senza mezzi termini le responsabilità e le repressioni italiane in quella guerra d'occupazione».

²⁵ V. ILARI, «Gli italiani in Spagna» [analisi della memorialistica], in *Gli italiani in Spagna nella guerra napoleonica (1807-1813). I fatti, i testimoni, l'eredità*, Atti del convegno di Novi Ligure, 22-24 ottobre 2004, a cura di Vittorio Scotti Douglas Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006, p. 161-190.

virtuosamente sulle melodie «mancò la fortuna, non il valore», «sebbene combattessimo dalla parte sbagliata», «in realtà rivendicammo l'onore nazionale contro la protervia del potente alleato e vero nemico».

E' però altrettanto interessante notare che dal confronto fra i documenti francesi del 1808-13 e quelli tedeschi del 1941-42 emerge che - sotto i pubblici e altisonanti attestati della propaganda - entrambi i «tracotanti alleati e veri nemici» condividevano il medesimo massimo disprezzo per gli infidi «rubagalline»²⁶. La memorialistica inglese della guerra Peninsulare attesta poi una speciale e viscerale insofferenza nei confronti degli italiani²⁷.

In effetti, a pensarci bene, gl'inglesi sono stati gli unici nostri ex-nemici ad essersi saldati - da soli, e con abbondanti interessi - il conto dei crimini di guerra, veri o presunti, subiti da mano italiana²⁸. *Captain's Corelli Mandolin*, il romanzo del 1993 sull'occupazione italiana della Grecia che ha valso il Commonwealth Writers' Prize 1995 a Louis de Bernières [uno scrittore britannico di antiche origini ugonotte, in precedenza noto per una trilogia colombiana ispirata a Gabriel García Márquez] e portato sullo schermo nel 2001 dal connazionale John Madden, ha sdoganato nella letteratura anglofona il topos degli «italiani brava gente». Ma lo ha fatto con la trita macchietta del melomane, confermando che per un inglese l'unica alternativa a un italiano criminale è un italiano ridicolo. Non proprio a torto, se la Tv di stato ci ha immediatamente rifilato questa penosa melassa, coi buoni e i cattivi accuratamente al posto giusto, censurando invece per il bene delle nostre anime immacolate ogni film, come *Le soldatesse*, che potrebbe rischiare di farci riflettere.

Il 19 febbraio 1826 Lamartine, allora segretario della legazione francese a Firenze, fu ferito in duello da Gabriele Pepe, il più interessante tra i memorialisti italiani della guerra di Spagna, che l'aveva sfidato per aver definito l'Italia «terra dei morti». Se duelli e onore nazionale fossero stati ancora di moda, magari vent'anni fa avrei sfidato (a briscola) de Bernières, non certo Ken Kirby e Michael Palumbo, regista e consulente storico di *Fascist Legacy*, un documentario sui crimini di guerra italiani trasmesso dalla BBC il 1 e l'8 novembre 1989. La prima parte, intitolata *A Promise Fulfilled*, riguardava i crimini commessi in Etiopia (impiego di «gas mostarda», più noto in Italia come iprite; bombardamento di ospedali; l'orrenda mattanza di Addis Abeba con l'eccidio dei monaci di Debra Libanos) e in Jugoslavia (campo di concentramento di Arbe, eccidio di Podhum²⁹).

²⁶ Cfr. J. FÖRSTER, «Il ruolo dell'8a armata italiana dal punto di vista tedesco», in *Gli italiani sul Fronte Russo*, Istituto storico della Resistenza in Cuneo e Provincia, Bari, De Donato, 1982, pp. 229-259.

²⁷ John Kincaid, che prese parte con la Light Division all'assalto di Ciudad Rodrigo del 19 gennaio 1812, ricorda la penosa fine dei toscani del 113e de ligne: gettarono le armi «and endeavoured to excite our pity ... but our men had somehow imbibed a horrible antipathy to the Italians, and every appeal they made in that name was invariably answered with, 'You're Italian, are you? Then, damn you, here's a shot', and the action instantly followed the word» J. KINCAID, *Adventures in the Rifle Brigade in the Peninsula, France and the Netherlands from 1809 to 1815*, London, 1830, cit. in E. HATHAWAY, *A True Soldier and Gentleman. The Memoirs of Lt. John Cooke 1791-1813*, Swanage, Shinglepicker, 2000, pp. 224-25. Nello stesso assalto «a young Italian officer there had seized Captain Hopkins of the 43rd round the neck, and implored his life».

²⁸ Toccò al prode e integerrimo generale della riserva Nicola Bellomo, che aveva coraggiosamente impedito ai guastatori tedeschi di far saltare il porto di Bari, di passare alla storia come l'unico generale italiano punito (e con la morte) per crimini di guerra commessi contro stranieri. Accusato dell'uccisione di un prigioniero inglese, e arrestato il 28 gennaio 1944, il 28 luglio 1945 fu condannato a morte da un tribunale speciale britannico, pur essendo stato in precedenza scagionato da un'inchiesta sollecitata guerra durante dal governo britannico e affidata alla Legazione svizzera a Roma e alla Croce rossa, secondo la quale il generale avrebbe ordinato di aprire il fuoco solo quando il prigioniero stava per la seconda volta tentando la fuga. Soluzione che sembra fosse stata di fatto offerta al generale, e da lui rifiutata con la stessa dignitosa fermezza con cui aveva in precedenza rifiutato la richiesta di grazia. E. GIN, *Bari 8 settembre 1943, l'affaire Bellomo*, in «Nuova Rivista Storica», XCIII (2009), fascicolo III, pp. 833-859. Meno noto è il caso analogo del capitano Italo Simonetti, condannato per l'uccisione di un pilota inglese prigioniero e fucilato il 27 gennaio 1947.

²⁹ Podhum si trova nei pressi di Fiume. La strage fu ordinata dal prefetto di Fiume, Temistocle Testa (1897-1949), in rappresaglia per il rapimento da parte dei partigiani di due maestri italiani. Il 12 luglio 1942 reparti dell'esercito, dei carabinieri e delle camicie nere distrussero il villaggio, fucilarono 102 abitanti e deportarono 200 famiglie. Secondo G.

La seconda, *A Pledge Betrayed*, denunciava la responsabilità dei governi britannico e americano che, in nome della ragion di stato, avevano di fatto accordato l'impunità ai criminali di guerra italiani, a cominciare dai marescialli Badoglio e Graziani e dal generale Roatta, mentre l'unico a pagare era stato Bellomo³⁰. E terminava con la sarcastica citazione di Churchill a proposito del «domani migliore con un nuovo ordine mondiale». La trasmissione provocò addirittura una nota di protesta della Farnesina, allora retta da Gianni De Michelis. Pur avendone comprato una copia, la Rai non mandò mai in onda il documentario, che infine fu parzialmente trasmesso nel 2003 da La7 nell'ambito del programma «L'altra storia» condotto dal professor Sergio Luzzatto, e commentato in studio dall'ambasciatore Bruno Bottai, già segretario generale del Ministero degli affari esteri.

L'altro clamoroso caso di auto-censura dei media italiani sulla questione dei "nostri" crimini di guerra è quello de *Il Leone del deserto* (الطليح حراء الأسد, *Asad al- a r*), il film del produttore e regista siro-americano Mustafa Akkad (1930-2005)³¹ su Omar al-Mukhtār (1861-1931), l'eroe della resistenza senussita impiccato dagli italiani, interpretato nella pellicola da Anthony Quinn. Il film, parzialmente finanziato da Muḥammad Gheddafi con 35 milioni di dollari, presenta compiacenti distorsioni storiche tese ad avallare l'appropriazione dell'icona da parte del regime tripolino nato (e poi morto) proprio come antagonista dei senussiti della Cirenaica. Peraltro autorevoli storici, sia pure "di sinistra" come Angelo Del Boca, Denis Mack Smith³² e Drew Middleton (esperto militare del *New York Times* e di *New Republic*), hanno tributato entusiastici attestati al film, che, detto fra noi, non mi pare calchi poi troppo la mano nel racconto delle vessazioni italiane e della trappola sleale infine tesa a Omar al-Mukhtar. Del resto sui retroscena del film «cova ci gatta», perché fu girato pure a Roma, a Latina e Caprarola con una équipe tecnica in maggioranza italiana (tra cui la costumista), e il cast conta 13 attori italiani su 24, inclusi Raf Vallone, Gastone Moschin, Lino Capolicchio e un paio in ruoli di arabi («una faccia una razza»).

Nella voce dedicata al film su wikipedia, viene sbrigativamente accreditata la tesi, inesatta, che in Italia sia stato inizialmente oggetto di una formale censura. La realtà è però più complicata³³. Presentato a New York il 17 aprile 1981, *The Lion of the desert* suscitò un'immediata interrogazione dell'on. Olindo Del Donno, un sacerdote cattolico eletto nelle liste missine. Nella risposta, il sottosegretario agli esteri Raffaele Costa, liberale, informò il parlamento che fin dal maggio 1981 i nostri uffici diplomatici a Washington e a New York avevano monitorato la pellicola, giudicata uno spot propagandistico del regime libico che negava faziosamente l'umanità del soldato italiano ormai concordemente riconosciuta dagli storici onesti. Nel 1982 il film fu presentato a Cannes e proiettato in Europa, ma non in Italia, tanto che il settimanale *Panorama* ipotizzò un intervento politico della Farnesina sul distributore italiano, allo scopo di evitare che la proiezione rinfocolasse le polemiche

SCOTTI nel solo comune di Castua furono bruciati 17 villaggi, 503 case e 237 stalle, fucilate 59 persone e deportati 842 uomini, 904 donne e 565 bambini. Durante la Rsi Testa fece il doppio gioco, collaborando con la rete Nemo a sua volta in contatto con l'Oss americano, e probabilmente dovette all'intervento di Dulles il proscioglimento nel dicembre 1945. Testa morì nel 1949, probabilmente suicida. Vedi F. MORINI, «Nome Gladio, paternità Nemo», in *Rinascita nazionale*, 10 febbraio 2009; F. GNECCHI RUSCONE, *Missione Nemo*, Milano, Mursia, 2011; C. CERNIGOI, *Criminali di Guerra Italiani: Temistocle Testa*, in www.resistenti.org Cultura e memoria *resistenti* - storia - 18-07-2011 - n. 373.

³⁰ Il documentario sposava la tesi di Peter Tomkins (agente dell'OSS a Roma) e di Ruggero Zangrandi che Bellomo fosse stato in realtà vittima di una macchinazione ordita da Badoglio e da agenti monarchici per togliere di mezzo l'unico generale che, avendo resistito ai tedeschi, faceva risaltare la viltà della fuga di Pescara. P. TOMKINS, *Italy Betrayed*, New York, Simon and Schuster, 1966; R. ZANGRANDI, *Italia tradita*, Milano, Mursia, 1971.

³¹ Akkad fu ucciso ad Amman in Giordania, nell'esplosione di un kamikaze di al-Qā'ida durante un pranzo di nozze.

³² D. MACK SMITH ha scritto su *Cinema nuovo*: «Mai prima di questo film, gli orrori ma anche la nobiltà della guerriglia sono stati espressi in modo così memorabile, in scene di battaglia così impressionanti; mai l'ingiustizia del colonialismo è stata denunciata con tanto vigore....Chi giudica questo film col criterio dell'attendibilità storica non può non ammirare l'ampiezza della ricerca che ha sovrinteso alla ricostruzione». Cit. in E. SALERNO, *Genocidio in Libia. Le atrocità nascoste dell'avventura coloniale italiana (1911-1931)*, Roma, 2a Edizione, manifestolibri, 2005, p. 15.

³³ <http://www.gruppocinqueterre.it/node/444>. «Il Leone del deserto».

circa l'espulsione degli italiani decretata da Gheddafi nel 1969 (e ampiamente indennizzata dal nostro governo) e turbasse il vitale business petrolifero tra la Penisola e la sua Quarta Sponda. Costa negò le pressioni, ma Akkad dichiarò di averle apprese dal distributore italiano. A sua volta Emo Egoli, allora presidente dell'Associazione per l'amicizia italo-araba, precisò che non vi fu da parte del Ministero dello spettacolo alcun diniego del nulla-osta alla distribuzione prescritto dalla legge 21 aprile 1962 n. 161, ma soltanto perché nessuno lo richiese! In seguito un importante istituto bancario italiano mise allo studio un contributo per finanziare la distribuzione del film in Italia, ma l'ipotesi fu archiviata a seguito dell'uccisione in Libia di un tecnico dell'Eni³⁴. Il film fu comunque proiettato al festival di Montecatini nel 1983 e presentato al Mifed, il mercato internazionale per prodotti audiovisivi più importante in Italia. L'intervento della Digos per impedire la proiezione organizzata per il 10 marzo 1987 a Trento da un gruppo pacifista fu stigmatizzato in parlamento da Democrazia proletaria, la quale chiese di proiettarlo alla Camera. La pellicola fu nuovamente proiettata il 17 settembre 1988 a Riminicinema, e poi in altri festival. Malgrado un impegno assunto da Craxi quand'era presidente del consiglio, il film non fu invece mai proiettato dalla Rai. Due proiezioni del 2002 (in gennaio al convegno di studi storici di Sesto San Giovanni, e in novembre al Festival dei Popoli di Firenze) suscitarono ancora un'interrogazione parlamentare, cui rispose, il 15 aprile 2003, il ministro della Cultura e dello spettacolo Giuliano Urbani. In occasione della sua prima visita ufficiale in Italia Gheddafi si fece accompagnare dall'anziano figlio di al-Mukhtār e il 10 giugno 2009, atterrato a Ciampino, esibì, appuntata sul taschino, la foto dell'arresto dell'eroe, ripetendo poi il gesto il 28 marzo 2010, quando il premier Silvio Berlusconi compì l'ormai celebre baciamento. Una ricaduta di questa effimera congiuntura politica fu che *Il Leone del deserto* entrò nel circuito televisivo italiano: Sky lo mandò infatti in onda l'11 giugno 2009 replicandolo più volte.

Per fortuna l'Italia non ha adottato il controllo statale dei testi scolastici di storia, sistema che ha occasionato non pochi imbarazzi a paesi come la Turchia e il Giappone. Ciò non toglie, però, che analogo effetto possano avere improvvise esternazioni di questo o quel personaggio (come Vittorio Emanuele di Savoia e Silvio Berlusconi) o iniziative come quella davvero sconsigliata della giunta comunale di Affile, che l'11 agosto 2012 ha inaugurato un sacrario (con i motti «Patria» e «Onore») alla memoria del maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani³⁵, l'uomo che si era auto-assolto dai danni collaterali della civilizzazione con le seguenti parole:

« Spesso mi sono esaminato la coscienza in relazione alle accuse di crudeltà, atrocità, violenze che mi sono state attribuite. Non ho mai dormito tanto tranquillamente quanto le sere in cui questo esame mi è accaduto di fare. So dalla Storia di tutte le epoche che nulla di nuovo si costruisce se non si distrugge in tutto o in parte un passato che non regge più al presente»³⁶.

Certo, più sobrio del feldmaresciallo Albert Kesselring, Graziani non riteneva di meritare un monumento dagli etiopici: ma se Bayreuth, per assurdo, avesse così onorato il suo illustre concittadino, avremmo certo reagito con acuti maggiori di quelli del governo e delle associazioni patriottiche etiopiche contro il sacrario di Affile³⁷. In Italia il merito della doverosa protesta va riconosciuto solo all'Anpi e all'Unione delle Comunità ebraiche³⁸: mentre la stampa ha dato meno risalto alle vittime libiche ed etiopiche rispetto a quelle di Sant'Anna di Stazzema, una delle stragi naziste di cui Graziani viene considerato direttamente corresponsabile e per cui non fu mai giudicato.

³⁴ Testimonianza di Piero Crociani, resami il 24 ottobre 2012.

³⁵ G. A. STELLA, «Quel Mausoleo alla Crudeltà che non fa Indignare l'Italia», ne *Il Corriere della Sera*, A. MARIOZZI, «Scritte sul sacrario a Rodolfo Graziani», ne *Il Corriere della Sera*, 12 settembre 2012.

³⁶ Cit. in A. DEL BOCA, *La guerra d'Abissinia 1935-1941*, Milano, Feltrinelli, 1965; 1978, p. 103.

³⁷ *Ethiopians outraged by monument to notorious Italian war criminal*, Ecadforum.com *Ethiopian News and Opinions*. *Village's Tribute Reignites a Debate About Italy's Fascist Past*, *The New York Times*, August 31 2012.

³⁸ A. MARIOZZI, «Il sacrario della vergogna va abbattuto!», «L'Anpi denuncia il sindaco di Affile», ne *Il Corriere della Sera*, 24 settembre e 5 ottobre 2012.

Lo stupore del candido sindaco di Affile per il clamore sollevato dal tributo alla memoria di un illustre concittadino, testimonia quanto socialmente radicata sia l'ingenua persuasione che l'Italia abbia poco o nulla da rimproverarsi nei confronti degli altri popoli. Ciò non risponde al vero, e non giova alla patria né alle stesse corporazioni militari arroccarsi su indifendibili posizioni negazioniste o relativizzanti, cavillando sulle forzature e faziosità delle fonti ostili, sull'immane atrocità del barbaro nemico, sulle sottili interpretazioni del diritto di rappresaglia, o infine sull'aria fritta del «così fan tutte». La resistenza antinapoleonica e algerina inflisse ai militari del Primo Impero e della Quarta Repubblica sevizie peggiori di quelle inflitte ai nostri dalla resistenza libica, etiopica, jugoslava e russa e così ben documentate nei saggi di Filippo Cappellano, Federica Saini Fasanotti ed Elio Lodolini: eppure tanto nelle resistenze popolari del 1799-1813 quanto in quella Algerina del 1955-62 furono le legittime e perfino moderate rappresaglie dell'invasore straniero a sancire l'ingiustizia della sua causa, incisa in perpetuo nella coscienza dell'umanità dall'arte di Goya e di Gillo Pontecorvo.

Cittadini e istituzioni debbono invece riconoscenza ai nostri connazionali, alcuni dei quali hanno pagato dei prezzi per aver rotto il muro dell'omertà. Ed è giusto ricordare i nomi di Angelo Del Boca, Eric Salerno, Giacomo Scotti, Davide Conti, Filippo Focardi, Costantino Di Sante, Gianni Oliva, Nicoletta Poidomani, Marco De Paolis, Sergio Dini, Pier Paolo Rivello, e il sito *crimini di guerra* curato da Patrizia Manno, Roberto Masciadri e Christian Celona³⁹. D'accordo, forse talora qualcuno lo ha fatto con viso stravolto e roca voce: ma era «l'odio per le bassezze», «l'ira per l'ingiustizia», non per il proprio paese. E poi la cosa peggiore sto, *more meo solito*, per dirla io, con le parole rivolte da Mussolini ai soldati della 2a Armata durante la sua unica visita in Dalmazia: «So che a casa vostra siete dei buoni padri di famiglia, ma qui voi non sarete mai abbastanza ladri, assassini e stupratori».

Certo quella del duce sarà stata una nefanda esortazione al male. Ma chi ha studiato la storia delle guerre vi riconosce piuttosto una constatazione: che basta un soffio per trasformare l'uomo più mite in una belva. Tra le stragi maggiori commesse dai tedeschi in Italia, quella forse meno premeditata avvenne il 21 novembre 1943 ai Limmari di Pietransieri, una frazione di Roccaraso a ridosso del fronte di Cassino («Hauptkampflinie»). La colpa degli abitanti fu di non aver voluto abbandonare gli animali e i propri cari che si erano nascosti per non essere requisiti dalla Todt e mandati a scavare le trincee: per costringerli a sloggiare i tedeschi avevano distrutto le case, ma quelli, capa tosta, s'erano accampati tra le macerie. Il comandante interinale del 1. Fallschirmjäger, maggiore Wolf-Werner Graf von der Schulenburg (1899-1944), ci mandò allora la compagnia sbagliata, l'11a del capitano Georg Schulze, decorato e claudicante. Quarantuno vecchi, cinquantatre donne e trentaquattro bambini non incontrarono in quell'ultimo giorno della loro vita uno psicopatico, ma la banalità del male: uno che avrà perso la testa per il terrore di essere cazziato. Nei giorni seguenti l'unica sopravvissuta (una bambina riparata dal corpo della madre) fu curata dai tedeschi: ma Schulze era a posto, giustificato dal bando Kesselring del 30 ottobre, che dichiarava ribelli «tutti coloro che si troveranno ancora in paese o sulle montagne circostanti» la linea Gustav. Le responsabilità del capitano sono emerse solo di recente, grazie alle ricerche compiute da Paolo Paoletti su incarico del Comune di Roccaraso. Fino ad allora unico responsabile era considerato Schulemburg, di cui in Italia si sapeva solo che era poi caduto il 14 luglio 1944 nei pressi di Saint-Lô. Quel nome però in Germania lo conoscono bene: perché Wolf-Werner non fu soltanto un veterano della grande guerra e poi delle SA, un alto dirigente della Lega nazista dello sport e uno dei settemila decorati della croce di cavaliere della croce di ferro (Ritterkreuz des Eisernen Kreuzes), ma pure fratello di Fritz-Dietlof (1902-1944), un alto dirigente nazista passato alla resistenza e impiccato dai nazisti per aver preso parte all'attentato del 20 luglio 1944 contro Hitler. La stessa condanna fu poi inflitta ad un loro famoso parente, il diplomatico Friedrich-Werner von der Schulemburg (1875-1944), trascinato nella congiura proprio da Fritz-Dietlof.

³⁹ <http://www.criminidiguerra.it/presentazione.shtml>.

Nel 1958 ebbe un grande successo in Italia *I diavoli verdi di Montecassino*, un film tedesco⁴⁰ sull'eroica difesa dell'abbazia da parte della 1a Divisione paracadutisti: le cui tradizioni erano di fatto riprese dalla 1. Luftlandedivision, la nona della Bundeswehr, ricostituita il 1° gennaio 1956 a Bruchsal. Analoga enfasi fu posta sulla ricostituzione, il 14 novembre 1956 a Garmisch-Partenkirchen (presso Monaco di Baviera) dell'ottava divisione, che riuniva le truppe alpine e portava perciò il nome di «prima da montagna», 1. Gebirgsdivision, come l'omonima divisione della Wehrmacht che, tra vari eccidi, vantava pure quello della Divisione Acqui a Cefalonia. Proprio nel 1957 per quella strage si svolsero a Roma due processi militari: uno, concluso nel 1960 col proscioglimento in istruttoria, a carico del comandante e di altri 30 militari della 1a da montagna; l'altro a carico di due ufficiali inferiori italiani che avevano convinto alcune batterie a rifiutare la resa provocando la reazione tedesca: la loro assoluzione indignò anticomunisti e patrioti di destra⁴¹. E' la guerra fredda, bellezze! Semplicemente non erano più i tempi in cui la propaganda alleata faceva d'ogni erba un fascio: adesso doveva tenere gli americani dentro, i russi fuori e i tedeschi sotto, e perciò contrapponeva la Wehrmacht buona alle SS cattive, proprio come avevamo già fatto noi dribblando abilmente tra Regio esercito e Milizia e tra Italiani e fascisti per mimetizzarci tra i vincitori⁴². Sfortunati anche in questo, i miei cafoni abruzzesi, a essersi fatti ammazzare dai tedeschi buoni anziché da quelli cattivi: l'unica giustizia che hanno avuto è stata la medaglia d'oro al valor militare concessa il 15 luglio 1967 dal presidente Saragat.

Quante altre case e vite di cafoni hanno avuto, a poche centinaia di chilometri sull'altra sponda dell'Adriatico, la stessa sfortuna doppia, di essersi fatte schiantare dal nemico buono, anziché da quello cattivo? Diversamente da quel che gli americani imposero ai tedeschi nel 1945, nessuno ci obbliga a sfilare in silenzio davanti alle nostre vittime. Nessuno più ci interPELLA con viso stravolto e roca voce. Ora che il passato è finalmente passato, non siamo più schiavi della memoria, e possiamo perciò ritrovarlo nella forma etica della tragedia e nella forma intellettuale della storia. Ora possiamo rileggere, e forse capire, il diario di guerra di Pietro Brignoli, cappellano del 2° reggimento granatieri in Slovenia, pubblicato postumo nel 1973 col titolo *Santa Messa per i miei fucilati*.

Abstract

The issue of war crimes suffered by Italians by the Germans, the Allies and the African resistance and the Balkans can not be separated from the question of war crimes committed by the Italians. In

⁴⁰ *Die grünen Teufel von Monte Cassino*, del regista austriaco Harald Reinl (1908-1986), prodotto da Franz Seitz jr. (1921-2006), su soggetto di Michael Graf Soltikow (1902-1984) e di Jochen Joachim Bartsch (1903-1965).

⁴¹ L'unico che abbia pagato per l'eccidio fu il comandante del XII corpo d'armata da montagna tedesco, condannato a Norimberga a 12 anni di cui tre soli scontati. In Italia furono incriminati nel 1957 30 militari tedeschi, che però furono prosciolti: in parallelo furono paradossalmente processati (anche se poi prosciolti) gli ufficiali che avevano indotto i soldati a opporsi alla resa. Nel 1964 la procura di Dortmund riaprì il caso su denuncia di Simon Wiesenthal, ma lo archiviò nel 1968 e lo riaperse solo nel 2001 contro i 7 responsabili della fucilazione del generale Gandin: costoro furono però prosciolti nel 2007 dalla procura di Monaco di Baviera perché riconosciuti rei di omicidio semplice. Nel 2009 la denuncia delle orfane di due ufficiali fucilati alla Casetta Rossa fu archiviata pure in Italia per morte del reo. Nel 2010 la procura militare di Roma ha aperto un altro fascicolo a carico di due militari, allora diciannovenni, accusati della fucilazione di 170 prigionieri italiani. Vedi Ch. SCHMINCK-GUSTAVUS, *I Vinti di Cefalonia* [*Die Besiegten von Kefalonia*], in *La Divisione Acqui in Cefalonia*, a cura di G. ROCHAT e M. VENTURI, Milano, 1993; ID., *Kephallonia 1943-2003*, Donat, 2004. G. E. RUSCONI, *Cefalonia*, Torino, Einaudi, 2004; ID., *Sospetti senza fondamento*, ne *La Stampa*, 7 novembre 2005. Sui crimini di guerra degli alpini austriaci e bavaresi vedi H. F. MEYER, *Blütiges Edelweiß: die 1. Gebirgs-division im Zweiten Weltkrieg*, Berlin, Christoph Links Verlag, 2008. Per le polemiche sul numero dei caduti e sull'assetrito «tradimento» del generale Gandin, vedi P. PAOLETTI, *Il capitano Renzo Apollonio, l'eroe di Cefalonia. La manipolazione della storia sulla Divisione Acqui*, Genova, Fratelli Frilli, 2006; M. FILIPPINI, *I caduti di Cefalonia: fine di un mito*, Roma, IBN, 2006.

⁴² G. OLIVA, *L' alibi della resistenza. Ovvero come abbiamo vinto la seconda guerra mondiale*, Milano, Mondadori, 2003.

the fifties, both were removed by tacit consensus in the name of reason of state. Forty years later, ended the cold war, the 1994-97 Priebke case reopened Pandora's box, showing the indissoluble link that binds the crimes suffered those inflicted and bringing out all the contradictions of ethical, legal and historical memories that characterize the irreconcilable opposites victimization and cynical political use of the past. While the German federal courts condemned some 6,700 German war criminals, none of the some 2,000 alleged Italian war criminals has never been tried by a national court. Until 1962 the Italian military courts had issued only 14 convictions for crimes committed by Germans in Italy. In 1994, the "Priebke case" led to the reopening of the processes and up to 2012 the Italian courts let out 36 other life sentences against Austrians and Germans. The paradoxical result, however, was to rekindle the interest and also shed new light on crimes committed by Italians during the colonial wars and World War II. The author reconstructs the complex reasons for this, and emphasizes that the myth of the good Italian is not only right, but involves the entire national community.

Synthese

Die Frage der Kriegsverbrechen Italiener von den Deutschen, den Alliierten und dem afrikanischen Widerstand und dem Balkan gelitten kann nicht von der Frage der Kriegsverbrechen, die von den Italienern begangen getrennt werden. In den fünfziger Jahren wurden beide von stillschweigenden Konsens im Namen der Staatsräson entfernt. Vierzig Jahre später, beendete den Kalten Krieg, eröffnete die 1994-97 Priebke Fall Büchse der Pandora, die die unauflösbare Verbindung, dass die Verbrechen bindet erlitten die verursacht und Bringing out all die Widersprüche der ethischen, rechtlichen und historischen Erinnerungen, die unversöhnlichen Gegensätze und Viktimisierung zu charakterisieren zynischen politischen Gebrauch der Vergangenheit an. Während die deutschen Bundesgerichte verurteilte einige deutsche Kriegsverbrecher 6,700, keiner der angeblichen italienischen Kriegsverbrecher einige 2,000 nie von einem nationalen Gericht versucht worden. Bis 1962 die italienischen Militärgericht hatte nur 14 Verurteilungen wegen Straftaten, die von Deutschen in Italien begangen ausgegeben. Im Jahr 1994, dem "Priebke Fall" zur Wiedereröffnung der Prozesse geführt und bis 2012 die italienischen Gerichte rauslassen 36 lebenslange Haftstrafen gegen andere Österreicher und Deutsche. Das paradoxe Ergebnis, jedoch war das Interesse entfachen Und auch ein neues Licht auf Verbrechen, die von Italienern während der Kolonialkriege und des Zweiten Weltkriegs begangen. Der Autor rekonstruiert die komplexen Gründe dafür, und betont, dass der Mythos von der guten italienischen nicht nur Recht, sondern umfasst den gesamten nationalen Gemeinschaft.

Bibliografia

- A. AUGELLO, *Uccidi gli italiani. Gela 1943. La battaglia dimenticata*. Postfazione di A. FINOCCHIARO, Milano, Mursia, 2009.
- A. BENDOTTI e altri, *Ho fatto la Grecia, l'Albania, la Jugoslavia...ö. Il disagio della memoria*, in *Studi e ricerche di storia contemporanea*, 1989
- S. BIANCHINI - F. PREVITERA, *6 aprile 1941 L'attacco italiano alla Jugoslavia*, Milano, Marzorati, 1993.
- P. BRIGNOLI, *Santa messa per i miei fucilati. Le spietate rappresaglie italiane contro i partigiani in Croazia dal diario di un cappellano*, Milano, Longanesi, 1973.
- H. J. BURGWYN, *General Roatta's war against the partisans in Yugoslavia: 1942*, in *Journal of Modern Italian Studies*, September 2004, vol. 9, no. 3, pp. 314–329(16)
- R. CANOSA, *Graziani. Il maresciallo d'Italia, dalla guerra d'Etiopia alla repubblica di Salò*, Milano, Mondadori, 2004.

- F. CAPPELLANO, *Illegalità e violenze etiopiche nella guerra contro l'Italia (1935-1936): raccolta di testimonianze*, in *Palomar*,
- F. CAPPELLANO, *Un dibattito venuto dal passato. Le truppe italiane e la questione dei crimini di guerra (Iugoslavia, Albania, Grecia, Russia). Nuove scoperte e vecchie testimonianze*, in *I quaderni della Rivista Aeronautica*, n. 3/2008, anno III, pp. 120-143.
- F. CARLONI, *Le atrocità delle truppe coloniali francesi nell'Italia Centrale*, in *Nuova Storia contemporanea*, gennaio-febbraio 2012 (a. XVI, n. 1), pp. 99-112.
- E. COLLOTTI - T. SALA, *Le potenze dell'Asse e la Jugoslavia. Saggi e documenti 1941/1943*, Milano, Feltrinelli, 1974.
- Commissione di inchiesta per i presunti criminali di guerra italiani, Fondo Gasparotto* presso Fondazione ISEC (Istituto per la Storia dell'Età Contemporanea, Sesto S. Giovanni).
- D. CONTI, *L'occupazione italiana dei Balcani. Crimini di guerra e mito della «brava gente» (1940-1943)*, Roma, Odradek, 2008.
- M. CUZZI, *L'occupazione italiana della Slovenia (1941-1943)*, Ufficio storico dello Stato maggiore Esercito, Roma 1998.
- A. DEL BOCA, *Gli Italiani in Libia*, (I e II vol.), Roma-Bari, Laterza Bari 1988; Milano, Oscar Mondadori, 1994.
- A. DEL BOCA, *I gas di Mussolini. Il fascismo e la guerra d'Etiopia* (con un saggio di G. ROCHAT, *L'impiego dei gas nella guerra d'Etiopia 1935-1936*), Roma, Editori riuniti, 1996.
- A. DEL BOCA, *L'Africa nella coscienza degli italiani*, Milano, Mondadori, 2002.
- A. DEL BOCA, *Italiani, brava gente?*, Vicenza, Neri Pozza Editore, 2005.
- G. DI FIORE, *Controstoria della Liberazione. Le stragi e i crimini dimenticati degli Alleati nel Sud*, Milano, Rizzoli Rcs, 2012.
- C. DI SANTE, *Italiani senza onore. I crimini in Jugoslavia e i processi negati, 1941-1951*, prefazione di F. FOCARDI, Verona, Ombre Corte, 2005 [condotto sulla base del fondo H8].
- M. DOMINIONI, *Lo sfascio dell'impero. Gli italiani in Etiopia 1936-1941*, Roma-Bari, Laterza, 2008.
- T. FERENC, *La politica italiana nei Balcani*, in *L'Italia nella II guerra mondiale e nella Resistenza*, Milano, FrancoAngeli, 1988.
- T. FERENC, *La provincia "italiana" di Lubiana. Documenti 1941- 1942*, Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione, Udine 1994.
- T. FERENC, *"Si ammazza troppo poco". Condannati a morte - ostaggi - passati per le armi nella provincia di Lubiana 1941-1943. Documenti*, Istituto di Storia moderna, Ljubljana 1999.
- T. FERENC, *Rab, Arbe, Arbissima. Confinamenti-rastrellamenti-internamenti nella provincia di Lubiana 1941-1943. Documenti*, Istituto di Storia moderna, Ljubljana 2000.
- F. FOCARDI, *La memoria della guerra e il mito del "bravo italiano": origine e affermazione di un autoritratto collettivo*, in *Italia Contemporanea*, n.220-221, settembre-dicembre 2000, pp.393-399.
- F. FOCARDI - L. KLINKHAMMER, *La questione dei "criminali di guerra" italiani e una Commissione di inchiesta dimenticata*, in *Contemporanea*, IV, n.3, luglio 2001, pp.497-528.
- F. FOCARDI, *Criminali di guerra in libertà. Un accordo segreto tra Italia e Germania federale, 1949-1956*, Prefazione di L. KLINKHAMMER, Roma, Carocci, 2008.
- M. FRANZINELLI, *Quel silenzio sulle guerre*, in *Millenovecento* n. 3 gennaio 2003, pp. 102-111.

M. FRANZINELLI, *Salvate quei generali! Ad ogni costo e La memoria censurata*, in *Millenovecento* n. 3 gennaio 2003, pp. 112-120.

Gli italiani sul fronte russo, Istituto storico della Resistenza in Cuneo e provincia, Bari, De Donato, 1982.

E. GOBETTI, *L'occupazione allegra. Gli italiani in Jugoslavia (1941-1943)* Carocci, Roma 2007.

R. GRAZIANI, *Cirenaica pacificata*, Milano, Mondadori, 1932.

R. GRAZIANI, *Il fronte sud*, Milano, Mondadori, 1938.

Il ginger del generale Roatta. Le direttive della II armata sulla repressione antipartigiana in Slovenia e Croazia, a cura di M. LEGNANI, in *Italia contemporanea* n. pp. 155-174

Italiani senza onore. I crimini in Jugoslavia e i processi mancati (1941-1951), a cura di C. DI SANTE, Ombre corte, Verona 2005.

M. JUNOD, *Il Terzo Combattente: dall'iprite in Abissinia alla bomba atomica di Hiroshima*, Milano, FrancoAngeli, 2006.

A. KERSEVAN, *Un campo di concentramento fascista. Gonars 1942-1943*, Comune di Gonars, Udine, Kappa Vu, 2003.

A. KERSEVAN, *Lager italiani. Pulizia etnica e campi di concentramento fascisti per civili jugoslavi 1941-1943*, Roma, Nutrimenti 2008

K. KIRBY - M. PALUMBO, *Fascist legacy*, Londra, BBC, 1990. (video documentario).

E. LODOLINI, *Crimini di guerra: da che parte è la verità? Il caso della ex-Jugoslavia*,

G. OLIVA, *Si ammazza troppo poco. I crimini di guerra italiani. 1940-43*, Milano, Mondadori, 2006
Le operazioni delle unità italiane in Jugoslavia (1941-1943), Roma, Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito, 1978.

G. OTTOLENGHI, *Gli Italiani e il colonialismo. I campi di detenzione italiani in Africa*, Milano, Sugarcoedizioni, 1997.

R. PANKHURST, *Italian Fascist War Crimes in Ethiopia: A History of Their Discussion, from the League of Nations to the United Nations (1936-1949)*, in *Northeast African Studies*, Vol. 6, No. 1-2, 1999 (New Series), pp. 83-140.

E. G. H. PEDALIU, *Britain and the 'Hand-over' of Italian War Criminals to Yugoslavia 1945-48*, in *Journal of Contemporary History*, Vol. 39, No. 4, Special Issue: Collective Memory (Oct. 2004), pp. 503-529.

P. PEZZINO, *Sui mancati processi in Italia ai criminali di guerra tedeschi*, in *Storia e memoria*, anno 10, n. 1, 1° semestre 2001.

N. POIDOMANI, *Faccetta nera. I crimini sessuali del colonialismo fascista nel Corno d'Africa*, Intervento presentato al convegno 'Il mito del buon italiano tra repressione del ribellismo e guerra ai civili. La condotta delle FF AA italiane nelle ex colonie africane e nei territori occupati della II guerra mondiale', organizzato dalla fondazione Isec – Istituto per la storia dell'età contemporanea, 20-21 gennaio 2005, Sesto S. Giovanni.

D. RODOGNO, *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista (1940-1943)*, Nuova cultura, 94, Torino, Bollati Boringhieri, 2002.

G. SCOTTI, *òBono talianoö Gli italiani in Jugoslavia (1941-43)*, Milano, La Pietra, 1977.

F. SAINI FASANOTTI, *I crimini contro gli italiani durante la seconda guerra mondiale*, in *Palomar*, fasc. 29, 4/2006, pp. 12-18.

- F. SAINI FASANOTTI, *La gioia violata. Crimini contro gli italiani 1940-1946*, Milano, Ares 2006.
- F. SAINI FASANOTTI, *Etiopia 1936-1940. Le operazioni di polizia coloniale nelle fonti dell'Esercito Italiano*, Roma, Ufficio storico dello SME, 2
- T. SALA, *Occupazione militare e amministrazione civile nella provincia di Lubiana (1941-1943)* in E. COLLOTTI, T. SALA, G. VACCARINO, *L'Italia nell'Europa danubiana durante la Seconda guerra mondiale*, Firenze, La nuova Italia, 1966.
- T. SALA, *1939-1943. Jugoslavia neutrale e Jugoslavia occupata in Italia contemporanea*, n.138, 1980.
- E. SALERNO, *Genocidio in Libia le atrocità nascoste dell'avventura coloniale (1911-1931)*, Milano, Sugarco, 1979.
- L. SANTARELLI, *Il sistema di occupazione italiano in Grecia. Aspetti e problemi di ricerca*, in Istituto milanese per la storia dell'età contemporanea, della resistenza e del movimento operaio, "Annali 5 Studi e strumenti di storia contemporanea", Milano, FrancoAngeli, 2000.
- L. SANTARELLI, *Muted violence: Italian war crimes in occupied Greece*, in *Journal of Modern Italian Studies*, September 2004, vol. 9, no. 3, pp. 280–299(20); Routledge, part of the Taylor & Francis Group.
- G. SCOTTI - L. VIAZZI, *Occupazione e guerra italiana in Montenegro*, Milano, Mursia, 1987.
- War Crimes Commission ONU, *Crowcass (Central register of war criminals and security suspects)* presso Wiener Library, Londra (1945?)